

“Liriche d’impegno civile. Fotografie in versi dell’Italia di oggi”

Da *L’Eco di Bergamo* 30 novembre 2009

Libertà, uguaglianza, giustizia ma anche epica sportiva, meditazione artistica e soprattutto rispetto per la dignità umana e riguardo per l’umanità che è negli altri. Questa la topografia tematica delineata da Franco Buffoni nella sua ultima raccolta in versi, *Roma*, da poco pubblicata per i tipi della Guanda. Questi temi fondamentali – centrali anche nei suoi ultimi lavori in prosa - legati alle grandi regole, ai principali valori sui quali si fonda, o dovrebbe fondarsi, una società di uomini, fanno di lui uno dei rari poeti civili della nostra lirica contemporanea. Una poesia civile nel senso più alto del termine, di chi avverte la propria responsabilità di cittadino nella comunità in cui vive. Buffoni - un radicale mite, verrebbe da definirlo leggendo questi versi - non si tira indietro, e con tutta la sua umanità e una voce carica di *pietas* e ironia, affronta nodi scoperti della nostra contemporaneità, come il rispetto dei diritti civili e l’attenzione verso tutte le minoranze. Lo fa partendo dallo sguardo su Roma, la città nella quale, lui, lombardo doc, originario di Gallarate, dove è nato nel 1948, ha scelto di vivere.

Roma - teatro tragico del nostro tempo, tra extracomunitari, emarginati, rapinatori e gattare - diventa quindi il grande paradigma delle nostre virtù e dei nostri difetti; un’Urbe – quella di Buffoni - più pasoliniana che felliniana: la miseria italiana, i baraccati, la puzza di pipì dei gatti, il suono di campane, amori fugaci e ragazzi ubriachi trovano in questo “longobardo assente” un osservatore sensibile e lucido.

Lo sguardo del poeta si avventura spesso giù in basso, accarezza le piccole cose, si concentra sui dettagli per avere una percezione più diretta, più vera della realtà, in tutti i suoi elementi più minuti e contraddittori. E’ una maniera di conoscere il mondo, da cui sembra originarsi un incantesimo dove “nessuno crede veramente alla propria morte”. Da questa presa d’atto si compone un itinerario poetico che percorre gli infiniti

elementi umani e ambivalenti che, appunto, la rendono umana, e le danno consistenza di storia. In questo senso per Buffoni la poesia si rivela fondamentale strumento di conoscenza. “Sembra persino educata/La gente in centro al mattino/ Che si è appena alzata/Coi silenzi dei rumori/E i pudori del cielo che si muove./Qui in via dei Portoghesi te ne accorgi dai passi,/Che alle sette sui sampietrini/Risuonano come silofoni/Scossi da lievi mazzuoli”.

La lingua di questi versi - una sorta di poema per frammenti - è suadente, rapida e fulminea, una poesia dove prevale la metrica iconica. In molti luoghi Buffoni sembra utilizzare tecniche cinematografiche, come il piano sequenza, che restituiscono con ancora maggiore intensità le immagini di una città “di corsa” e “disperata”, dove “torniamo pesci muti senza sangue/Torniamo nelle albe/Fino in fondo/Non solo spettatori”.

Corrado Benigni